

# Il mito e la leggenda

di: Mavale

scuola: Cremona

area tematica: Lingua italiana

pensato per: 8 - 11 anni

scheda n°: 1

**INDICATORE DI COMPETENZA:** leggere e comprendere testi di diverso tipo

**TIPOLOGIA TESTUALE:** il mito e la leggenda.

**TEMPI:** 6 ore circa.

**PERCORSO DIDATTICO:**

- Lettura testi tipo: LA NOTTE E IL GIORNO da I MITI DEL NORD, ed. Acquerelli (scheda)
- Individuazione delle caratteristiche del mito (scheda)
- Lettura testi tipo: PERCHÉ L'ORSO HA LA CODA MOZZA di P. C. Asbjornsen- J.Moe, FIABE NORVEGESI, Einaudi ed. (scheda)
- Individuazione delle caratteristiche della leggenda (scheda)
- Lettura e individuazione delle caratteristiche di un mito (scheda)
- Lettura e individuazione delle caratteristiche di una leggenda (scheda)
- Esercitazione per riconoscere ed individuare le caratteristiche del mito e della leggenda (schede):
  1. il mito di RE MIDA (da MITI E LEGGENDE DA TUTTO IL MONDO, di A. Pillino, Vallardi I.G. editore)
  2. la leggenda de LE TARTARUGHE ( da E QUEL GIORNO..., di E. Nava, Giunti ed.)

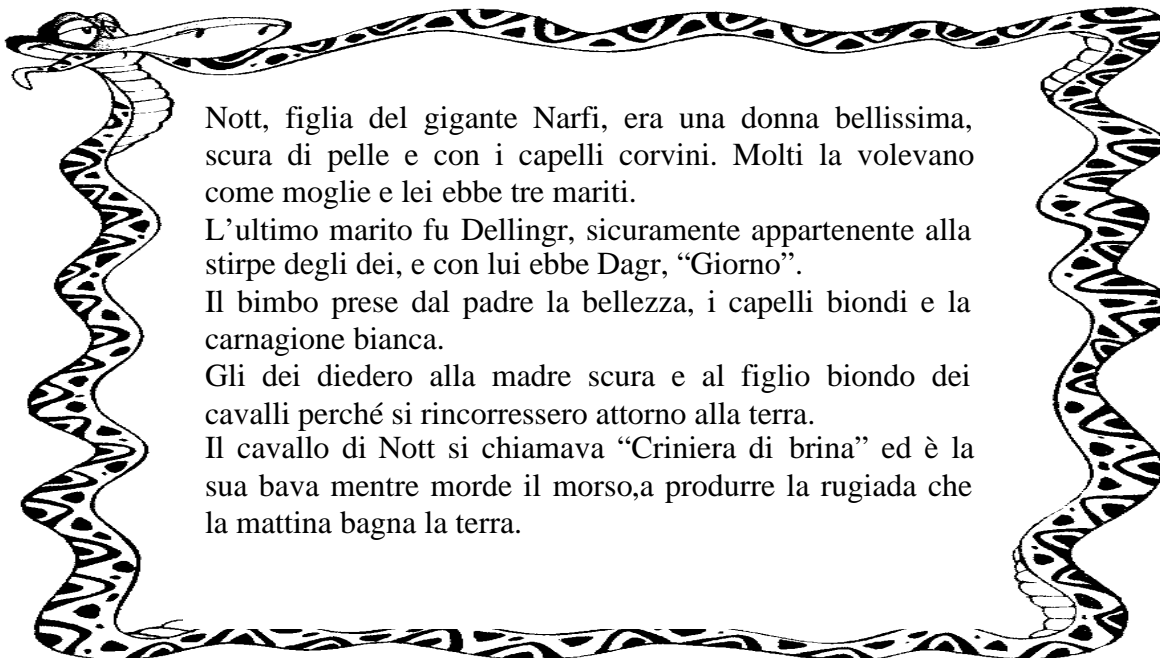
**PERCORSI DIDATTICI E' UN PROGETTO PROPOSTO DA  
ISTITUTO SCOLASTICO COMPRENSIVO JESI CENTRO**

**PER METTERSI IN CONTATTO CON NOI POTETE:  
SCRIVERCI IN C.SO MATTEOTTI 46 60035 JESI AN  
TELEFONARCI ALLO 0731 57652  
INVIARCI UNA MAIL A PERCORSIDIDATTICI@JESICENTRO.IT**



## LA NOTTE E IL GIORNO

### (I MITI DEI VICHINGHI)



Nott, figlia del gigante Narfi, era una donna bellissima, scura di pelle e con i capelli corvini. Molti la volevano come moglie e lei ebbe tre mariti.

L'ultimo marito fu Dellingr, sicuramente appartenente alla stirpe degli dei, e con lui ebbe Dagr, "Giorno".

Il bimbo prese dal padre la bellezza, i capelli biondi e la carnagione bianca.

Gli dei diedero alla madre scura e al figlio biondo dei cavalli perché si rincorressero attorno alla terra.

Il cavallo di Nott si chiamava "Criniera di brina" ed è la sua bava mentre morde il morso, a produrre la rugiada che la mattina bagna la terra.

FATTO REALE	SPIEGAZIONE FANTASTICA
Alternarsi del giorno e della notte.	Sono Nott e Dagr che si rincorrono attorno alla terra.

**Il MITO è una narrazione fantastica, nata in tempi molto antichi, che parla degli dei, degli eroi e dell'origine di un popolo.**

## PERCHÉ L'ORSO HA LA CODA MOZZA (NORVEGIA)

Una volta l'orso aveva una coda folta e lunga. Un giorno incontrò la volpe che veniva avanti quatta quatta con un mazzetto di pesci che aveva rubato.  
-Dove li hai presi?- chiese l'orso.  
-Sono stata a pescare, signor orso.- rispose la volpe.  
Allora venne voglia anche a lui di andare a pesca e perciò pregò la volpe di insegnargli come fare.  
-Per te è semplicissimo- rispose la volpe -Si fa presto a imparare, basta che tu vada là sul ghiaccio, che tu tagli un piccolo buco rotondo e che ci metta dentro la tua lunga coda. Dovrai poi restare così parecchio tempo. Anche se ti brucerà un po' non ci badare, vuol dire che i pesci abboccano: più ci resterai più pesci riuscirai a prendere. Poi li tirerai su con un colpo netto.  
L'orso fece allora come gli aveva detto la volpe e tenne la coda dentro il buco per un bel pezzo, fino a che gli si congelò lì dentro; allora si tirò su di colpo e...ancora oggi se ne va in giro con la coda mozza.

Peter Christien Asbjornsen- Jorgen Moe

### FATTO REALE

L'orso ha la coda mozza

### SPIEGAZIONE FANTASTICA

La volpe con l'inganno ha fatto sì che l'orso avesse la coda mozza

**La LEGGENDA è un racconto che spiega con la fantasia certi particolari curiosi di fiori, uomini o animali; spiega fatti reali in modo fantastico**



## IL RE MIDA (ANTICA GRECIA)

Mida, re di Macedonia, era molto ricco. Col suo denaro comprava magnifiche cose, riempiendo la reggia di tesori e il suo giardino di fiori e piante di grande bellezza. Amava passeggiarvi al mattino presto, pensando a come diventare ancora più ricco, così da comperare cose ancora più belle per riempire i suoi scrigni già rigonfi di denaro.

Il suo maggiore tesoro era tuttavia sua figlia, che non dava importanza alla ricchezza del padre. Quello che le piaceva di più era giocare nei giardini della reggia e cogliere mazzi di fiori. Le rose erano i suoi preferiti e ogni mattina raccoglieva il bocciolo più perfetto del giardino e lo metteva sul piatto per la colazione del padre.

Un mattino, mentre faceva la solita passeggiata, Mida udì uno strano russare provenire da sotto una siepe. Avanzando lentamente, le diede una scossa per vedere di cosa si trattava. Prima apparve una piccola gamba pelosa, poi un'altra, poi una coda..

"Bah!" disse il re fra sé e sé. "È entrata nel mio giardino una capra sporca e puzzolente. Devo assicurarmi che non vi siano buchi nelle siepi, altrimenti tutte le mie belle piante saranno mangiate. Ora vattene!" e le diede un calcio.

La cosa sotto la siepe smise di russare, poi lentamente si stirò e squadrò il re terrorizzata. Non era affatto una capra, era un satiro, metà animale e metà uomo. Il suo nome era Sileno e Mida lo conosceva molto bene.

"Che cosa stavi facendo qui?" disse il re, tirandolo per la barba, "stai schiacciando i miei fiori col tuo pancione? Perché non sei col tuo padrone?"

Il padrone del satiro era Dioniso, il dio del vino, e il vecchio Sileno aveva evidentemente bevuto troppo durante una festa. Aveva la faccia rossa come una bacca di agrifoglio e le aiuole ben tenute di Mida erano cosparse di otri di vino, vuoti.

"Per favore, signore", farfugliò, "stavamo tutti tornando da un banchetto e gli altri sono andati a casa senza di me. Sono vecchio e loro andavano troppo in fretta. Mi sono perduto. Per favore, signore, perdonatemi ..." e una grossa lacrima cadde sulla sua guancia. Aveva molta paura di Mida. Tutti sapevano quanto fosse avido e come niente gli impedisse di ottenere quello che desiderava, specialmente se si trattava di danaro. L'oro era il suo dio.

Ma con sorpresa di Sileno il volto del re si addolcì. "In piedi, vecchio furfante", disse con un sorriso. "È un mattino troppo bello per una lite, e io voglio la mia colazione. Andiamo, è meglio che anche tu mangi qualcosa".

Il satiro si trattenne nel palazzo reale per cinque giorni e cinque notti. Il re aveva pochissimi amici, era troppo superbo e avaro, così si divertì molto ad ascoltare le storie del vecchio, tenendolo d'occhio quando mangiava piatti enormi di cibo e beveva il miglior vino delle cantine del palazzo. Ogni sera i giardinieri portavano ghirlande di rose e gliele ponevano attorno al collo. Il vecchio Sileno si sentiva come un re, e non riusciva a ringraziare Mida a sufficienza.

Poté invece farlo il suo padrone, Dioniso, che infine arrivò per riportare a casa il satiro e recò a Mida un dono. "Poiché sei stato molto gentile verso il mio servo" disse, "soddisferò ogni tuo desiderio".

Gli occhi di Mida luccicarono. Non dovette riflettere per dare una risposta. "Mio signore" disse, "concedimi che qualunque cosa io tocchi diventi oro". Sarebbe così certamente diventato l'uomo più ricco del mondo.

"Così sia!" disse Dioniso e, prendendo Sileno per un braccio, ritornò nel suo regno. Ma Mida notò che il suo passo era lento e il suo volto preoccupato.



Il giorno dopo il re si svegliò molto presto. Non vedeva l'ora di verificare se Dioniso avesse mantenuto la sua promessa. Ma nel poco tempo che impiegò per vestirsi seppe che era vero: ogni cosa che toccava, la coppa vicino al letto, il piatto per l'uva, il catino d'acqua, tutto diventava solido e duro sotto le dita, e luccicava meravigliosamente nella luce mattutina. Era vero. Aveva il tocco d'oro!

Si precipitò nel suo amato giardino di rose, camminando con passo malfermo perché la sua tunica e i calzari d'oro adesso erano molto pesanti, e cominciò ad aggirarsi tra le aiuole di fiori. L'aria era piena del canto degli uccelli e del fragrante profumo delle rose. Dappertutto le api ronzavano indaffarate. Mida allungò una mano e toccò il fiore più vicino. Una sola rosa poteva valere una fortuna; ora egli aveva il tocco d'oro! Immediatamente fu colpito da una sorta di pazzia, e camminando avanti e indietro trasformò tutti i fragili fiori rosa, gialli e crema in oro puro.

Quando ebbe finito ritornò felice al suo palazzo. Ora aveva piuttosto fame e aveva bisogno di una buona colazione prima di apprestarsi a realizzare la maggior fortuna che il mondo avesse mai conosciuto. Era troppo eccitato per notare che le pesanti corolle d'oro delle rose erano cadute a terra con fracasso, che tutti gli uccelli avevano cessato di cantare e che anche le api erano volate via.

Mida ordinò un'abbondante colazione e, mentre aspettava trasformò in oro il piatto, la coppa, il tavolo e la sedia. Queste sole cose valevano già una fortuna ma l'avidio Mida voleva ancor di più...

Ma cosa stava succedendo? Il delizioso pane caldo che il servo gli aveva posto davanti si era trasformato in una fredda, dura massa appena l'ebbe accostato alla bocca; le pesche, i fichi e l'uva erano diventati solidi non appena aveva tentato di mangiarli; il miele luccicava dorato nel favo e la brocca di latte andò in pezzi, perché troppo fragile per il peso dell'oro contenuto.

Ora sì, re Mida era davvero ricco ma era anche affamato, e in lui un piccolo tarlo di paura cominciò a contorcersi e a rodere. Il tocco d'oro era un meraviglioso dono ma era pericoloso. Da questo momento sarebbe stato molto attento prima di toccare le cose. Forse avrebbe dovuto chiamare un servo perché l'imboccasse.

Mida sedeva ora a una tavola d'oro, su una sedia d'oro, incapace di mangiare il solido pane e la frutta d'oro o di bere il latte trasformato in oro. Vi era molto silenzio. Dalle finestre non entrava il canto degli uccelli, il ronzio delle api, e il profumo delle rose era scomparso per sempre. Le rose ora erano d'oro, cadute a terra sui loro steli spezzati. Oggi anche sua figlia era infelice; invece della sua solita risata il re udiva singhiozzi diffondersi nei corridoi del grande palazzo.

"Padre", disse piangendo mentre correva da lui, "è avvenuta una cosa terribile. Le rose sono ammalate, non hanno più colore né profumo, sono sparse per tutto il giardino e i cespugli sono tutti rovinati. Ero andata per cogliere un bocciolo per te ma io...".

"*Fermati!*" Mida fu sopraffatto dalla paura e allungò le mani. "Non venirmi vicino, ti prego!" Il solo essere vivente in questo odioso regno inanimato adesso era la figlia, dalla bella capigliatura corvina; per lui era più preziosa della vita. "*Fermati!*" gridò di nuovo, ma lei non gli diede retta. Era molto giovane, la madre era morta e una terribile magia era comparsa sul giardino di rose. Aveva bisogno di essere abbracciata dal padre e così si attaccò alle sue ginocchia.

Non appena le dita di padre e figlia si toccarono, questa si trasformò in una piccola statua d'oro con le braccia tese a cercare affetto, i capelli sparsi sul volto e le lacrime sulle guance. Anche Mida vedendole pianse.

I giorni passavano e nessuno gli si avvicinava. Nel palazzo reale si erano diffuse dicerie che il re fosse maledetto e anche più avido di quanto si credeva. Non aveva forse trasformato ogni cosa in oro, compresa la propria figlia?



Mida sedeva così sul grande trono d'oro col pane e il latte trasformati in oro davanti a lui, piangendo la figlia d'oro senza vita e rammaricandosi d'essere stato così sciocco e così avido.

Si ricordò del dolore sul volto di Dioniso quando gli aveva chiesto il tocco d'oro. Ora ne capiva il motivo.

E improvvisamente il dio comparve davanti a lui. "Cosa ti succede, Mida?" disse. "Non ho forse esaudito i tuoi desideri, non sei forse l'uomo più ricco del mondo?"

"Sì, sì, mio signore, ma sono anche il più infelice, perché ho perduto mia figlia e tutto questo non vale niente per me senza di lei. Toglimi il tocco d'oro, ti prego. Fai tornare ogni cosa come prima e non cercherò più di accumulare ricchezze al di là dei sogni umani".

"Promettimelo!" disse gravemente Dioniso. Anche ora non si fidava del tutto del re.

"Per tutti gli dei, lo giuro" rispose e vedendo la statua senza vita della figlia pianse forte, pregando Dioniso di aver pietà di lui.

"Molto bene. Dovrai andare a lavarti nelle acque del fiume Pattolo. Lascia scorrere le sue acque su di te e tutto finalmente si aggiusterà. Partì subito perché è un lungo viaggio", e il dio scomparve.

Mida impiegò settimane per raggiungere il fiume perché era debole per la mancanza di nutrimento e riusciva a malapena a trascinarsi sul terreno. Ma alla fine, dopo molti giorni, quando ormai pensava di non poter più proseguire, vide il luccicore azzurro dell'acqua da lontano. Ma aveva bisogno di energia per raggiungerla. Sollevando debolmente le braccia colse un frutto da un ramo sovrastante. Sicuramente Dioniso l'aveva già liberato dalla maledizione! ... Ma no, il frutto si era trasformato in oro nella sua bocca, come prima. Sputandolo, strisciò metro dopo metro a fatica fino alla riva del fiume, si buttò in acqua e bagnò gli arti per alleviarne il dolore e per lavar via il terribile tocco d'oro; e da quel giorno la gente va nel fiume Pattolo per cercarvi l'oro.

Quando tornò sulla riva, Mida toccò con le dita tremanti i sassi sul bordo del fiume. Temeva infatti di essere ancora sotto l'incantesimo. Che cosa doveva fare se Dioniso l'aveva ingannato e il tocco d'oro era rimasto? Ma no, i sassi luccicavano bianchi o bruni o chiazzati, come uova. Era libero dalla maledizione dell'oro, per sempre. Fermandosi solo per alleviare la sete si avviò verso casa ridendo di gioia. Desiderava solo abbracciare di nuovo sua figlia.

Lei era là nel giardino delle rose, in attesa. Nella reggia erano pronti con abiti nuovi e con cibo e bevande. Tutto era tornato come prima; solo i capelli della figlia, prima neri, erano rimasti color oro chiaro. Era un segno di Dioniso, per ricordare a Mida la sua insensata avidità, e per dimostrargli che l'amore per un figlio vale assai più di quello per l'oro.

### **RISPONDI ALLE SEGUENTI DOMANDE**

1. In questo racconto si parla di qualche divinità?
2. Secondo te è un racconto scritto in epoca moderna?
3. Che cosa ti può insegnare questa storia?
4. Secondo te si tratta di un mito o di una leggenda?



## LE TARTARUGHE

Al tempo delle tartarughe senza guscio, una tartaruga andò al mercato, comprò lattuga fresca e pomodori maturi. Quindi tornò a casa. Era una bella giornata di sole e lungo la strada senti il profumo dei nasturzi in fiore.

Si fermò, osservò il volo rapido delle api.

Colse da un cespuglio una fragolina di bosco. Piano piano, guardò, annusò, osservò.

Camminava lenta, perché a ogni passo era attratta da uno spettacolo nuovo.

Così venne sera e poi notte. E vennero anche le stelle. E alla tartaruga piacquero così tanto che restò lì col naso all'insù a mirarle e rimirarle, finché non si addormentò. Allora sognò di essere la prima tartaruga della storia a salire sulla luna.

Alla mattina quando si svegliò, fece colazione con l'insalata e si incamminò di nuovo verso casa. Ma a metà strada c'era un campo di girasoli.

Che panorama meraviglioso!

La tartaruga restò incantata e si mise a imitare i movimenti delle corolle. Così: girava lentamente la testa come un girasole che segue il sole.

E gira e rigira venne sera e poi notte. Ma quella volta le stelle non vennero. Al loro posto spuntarono nel cielo i nuvoloni neri. E soffiò il vento della luna di traverso, e scoppiò una bufera. La tartaruga si inzuppò così tanto che sembrava una tartaruga in brodo.

Ah, se avessi avuto la mia casa per ripararmi! Non mi sarei certo conciata in questo modo! - esclamò. E appena spuntò il sole corse subito a casa a passi svelti, con la testa china, senza guardare né di qua, né di là. E quando finalmente arrivò, prese il guscio robusto dove abitava, se lo mise sulle spalle e sorrise come può sorridere una tartaruga, con la bocca sdentata bene in evidenza.

- Da oggi - disse - andrò sempre in giro con la mia casa. Perché non mi piacciono i temporali e neppure le corse veloci dei conigli.

E da allora fa proprio così, perché la tartaruga vuole essere libera di andare lentamente dove le pare e piace.

Emanuela Nava

### COMPLETA LA TABELLA

FATTO REALE	SPIEGAZIONE FANTASTICA
Le tartarughe hanno il guscio	

Secondo te si tratta di un mito o di una leggenda?



[www.jesicentro.it](http://www.jesicentro.it)



[percorsididattici@jesicentro.it](mailto:percorsididattici@jesicentro.it)